

venerdì 21 febbraio 2014

Orario medici, Europa porta Italia a corte Ue. Reginato (Fems): sanzione inevitabile

«L'esito era ormai inevitabile e ora l'Italia ben difficilmente potrà evitare una sanzione economica». Lo sottolinea il vicepresidente della Fems (Federazione europea medici salariati) Enrico Reginato commentando la decisione della Commissione europea di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione europea per non aver applicato correttamente la Direttiva sull'orario di lavoro ai medici operanti nel servizio sanitario pubblico. E questo nonostante lo stesso ministro Lorenzin avesse dato ripetute rassicurazioni prima dell'estate. Lo stesso Reginato in rappresentanza della Fems insieme ad Anaaò avevano mandato un sollecito all'Unione europea perché intervenisse. Attualmente, la normativa italiana priva questi medici del loro diritto a un limite nell'orario lavorativo settimanale e a un minimo di periodi di riposo giornalieri. In forza della normativa italiana diversi dei diritti fondamentali contenuti nella direttiva sull'orario di lavoro, come il limite di 48 ore stabilito per l'orario lavorativo settimanale medio e il diritto a periodi minimi giornalieri di riposo di 11 ore consecutive, non si applicano ai "dirigenti" operanti nel servizio sanitario nazionale. La direttiva non consente agli Stati membri di escludere "i dirigenti o le altre persone aventi potere di decisione autonomo" dal godimento di tali diritti. Tuttavia, i medici attivi nel servizio sanitario pubblico italiano sono formalmente classificati quali "dirigenti", senza necessariamente godere delle prerogative o dell'autonomia dirigenziali durante il loro orario di lavoro.

Inoltre, la normativa italiana contiene altre disposizioni e regole che escludono i lavoratori del servizio sanitario nazionale dal diritto di riposo giornaliero e settimanale minimo. Dopo aver ricevuto diverse denunce, la Commissione ha inviato nel maggio 2013 all'Italia un "parere motivato" in cui le chiedeva di adottare le misure necessarie per assicurare che la legislazione nazionale ottemperasse alla direttiva. «Sono soddisfatto che la vicenda abbia avuto un approdo e che finalmente ci sia stata una risposta. Ora l'Italia non può continuare a fare finta di nulla» conclude Reginato.

Marco Malagutti